

# LE "FIAMME GIALLE", QUESTE SCONOSCIUTE

di Gerardo Severino

Non possiamo negare che negli ultimi tempi, sia da parte dei numerosi appassionati di "storia militare" che da parte degli stessi finanziari, si sia registrato un notevole interesse verso le vicende storiche della Guardia di Finanza, come confermano le centinaia di richieste di dati e notizie che annualmente vengono indirizzate al Museo Storico del Corpo, l'Ente depositario delle tradizioni e delle testimonianze relative della nostra ultra bicentenaria Istituzione. Il merito di questa riscoperta va dato, senza ombra di dubbio, alla ripresa che l'intero settore della "storia militare", comprese le scienze ad essa collegate, ha avuto recentemente, e ciò dopo la crisi che, negli anni settanta-ottanta, aveva, di fatto, causato l'allontanamento delle Forze Armate dalla cosiddetta "cultura ufficiale". Ciò, oltre tutto, aveva determinato l'ovvia esclusione dei militari da qualsiasi coinvolgimento culturale, ivi compresi gli studi ed i progetti tesi alla rivalutazione delle migliori tradizioni del Paese.

Nell'ambito della storia militare di ogni nazione, un aspetto primario lo occupa, come è facile intuire, la cosiddetta "uniformologia", la branca, o meglio la "scienza" (come la definiva il compianto Colonnello Alessandro Gasparinetti, uno dei massimi studiosi e propagatori della stessa), finalizzata all'analisi ed allo studio del costume militare nei secoli. Riguardo all'uniformologia molto è stato scritto e realizzato, sia nel campo editoriale che in quello espositivo, quasi sempre grazie alle stesse istituzioni militari, quali i Musei d'arma e gli Uffici Storici. È pur vero che, per il tratto a venire, ancora altri sforzi dovranno essere compiuti, così come tanto dovrà essere scritto, e ciò in ragione di una pura e semplice, oltre che scontata, considerazione di natura sociologica. Non si può, infatti, non tener conto del fitto legame che da sempre lega il mondo militare con quello che, per comodità nostra, definiamo "civile", visto è considerato che la moda civile ha, alla fin fine, condizionato sempre quella militare, e viceversa.

Sarà forse proprio grazie a questa considerazione se ancora oggi, nonostante le mille distrazioni della vita moderna, molte persone si pongono degli interrogativi di differente

natura ed indole: interrogativi i quali, volendo rimanere nell'ambito della sola uniformologia, possono riguardare centinaia di aspetti che tale branca offre, spaziando così dalla semplice conoscenza dell'etimologia di alcuni termini, alla necessità di questo o quell'accessorio, ed altro ancora. Le domande o le combinazioni possono essere, quindi, veramente infinite: l'importante, in ogni caso, è che tale curiosità perduri ancora per molto nel pensiero di ognuno, facendo così modo che le tradizioni storiche delle nostre forze armate possano essere tramandate ai posteri.

Il preambolo che abbiamo fin qui utilizzato ci consente finalmente di capire il motivo per cui si è stato scelto il titolo: "*Le Fiamme Gialle, queste sconosciute*", volendo, col presente articolo, rispondere e, nello stesso tempo, appagare la curiosità di moltissimi lettori della Rivista della Guardia di Finanza, che non conoscono le origini, il significato e le evoluzioni del caratteristico ed inconfondibile segno di distinzione del corpo dei finanzieri. Ad onor del vero, pur avendo già trattato precedentemente l'argomento (vgs. «Il Finanziere» n. 7/1995), abbiamo accolto, con piacere, l'invito del Maggiore Fabrizio Toscano, Redattore Capo della stessa Rivista, accontentando così - e collettivamente - le centinaia di persone che ci hanno continuato a scrivere e telefonare, chiedendoci notizie e significati.

Nel riprendere perciò l'argomento avremo la possibilità, quindi, di ampliare le conoscenze sulla storia delle fiamme, parlando delle ultime novità recentemente venute alla luce nel corso di alcune ricerche d'archivio.

Orbene: le prime fiamme gialle furono cucite sui baveri delle allora guardie doganali<sup>1</sup> nel lontano 1875, anno in cui entrò in vigore il Regio decreto n. 2792 datato 10 novembre, avente per oggetto: "Nuove Divise per le Guardie Doganali". In tale contesto normativo, le fiamme furono definite "asole di panno giallo", denominazione che verrà mutata nella forma attuale solamente nel 1897, con l'emanazione delle nuove "*Istruzioni sulla divisa della Regia Guardia di Finanza*". Fin qui la storia normativa o regolamentare, per essere più precisi. Veniamo ora al vero motivo per cui esse furono adottate e, di conseguenza, scelte per distinguere i finanzieri dagli altri "uomini in divisa".

---

<sup>1</sup>Con tale appellativo erano denominati gli appartenenti al Corpo, nel periodo compreso fra il 1862 al 1881, anno in cui, grazie al varo della Legge di Ordinamento n. 149, datata 8 aprile, si ottenne, fra l'altro, la modifica del titolo in Guardia di Finanza.

Se la parola "asola" potrebbe - almeno fra gli studiosi di uniformologia - essere intesa e conosciuta quale semplice, anche se desueto, termine per definire un particolare modello di mostreggiatura militare, diverso è il discorso qualora si rimandano le spiegazioni a quella scienza ben più complessa qual è appunto l'Araldica. Ed è proprio grazie all'Araldica, e più precisamente a quella militare, che stato possibile conoscere il vero significato che le fiamme gialle hanno per il nostro Corpo, così come, del resto, altri tipi di mostreggiatura lo hanno per altri corpi e specialità delle Forze Armate e per gli altri corpi di polizia.

Da tale scienza scopriamo, dunque, che le fiamme non sono altro che la rappresentazione grafica delle cosiddette "lingue di fuoco", altrimenti definite "volute di fiamma", elementi araldici che componevano il disegno originale sia della bandiera colonnella della Legione Reale Piemontese, uno degli antichi corpi di finanzieri preunitari (1815-1817), che della bandiera d'ordinanza della successiva Legione Reale Leggera, il corpo che verrà sciolto nel 1821 per aver dato un notevole contributo alla causa insurrezionale.

Le "lingue di fuoco", con diverse punte ondegianti, venivano poste agli angoli dei cantoni, convergendo verso il centro dell'aquila di Savoia ricamata all'interno della bandiera colonnella, ovvero verso il centro della croce di Savoia, cucita sulla bandiera d'ordinanza della Legione Reale Leggera. Le stesse fiamme, allora molto comuni a gran parte delle bandiere europee - sempre araldicamente parlando - avevano avuto una strana origine. Secondo Paolo Edoardo Fiora, autore dell'interessantissimo volume dal titolo "Bandiere in Piemonte", edito nel 1971 dall'Accademia di San Marignano: *"... esse furono la deformazione voluta o casuale di una croce accollata alla principale ed in origine partivano dal centro, cioè dai quattro cantoni della croce, poi aumentando di numero, si creò l'esigenza di una specie di 'controfiamma', di diverso colore. Questo fenomeno fece sì che anche il campo ora venisse considerato come fiamma, sia che la punta di questa giungesse fino al limite del campo, sia che si appuntasse prima. Il caricare la croce di scudi sempre più grossi, recanti le armi dei comandanti o dei reggimenti, fece pian piano sparire le fiamme tra i cartigli e le cornici delle armi; si ricorse allora all'espedito di fare nascere le fiamme dalle bordature del campo esterne alla croce, in modo che sia le une, sia le altre ben si vedessero"*.

In sostanza si tratta di un mero effetto ottico, derivato dalla aggiunta di una o più croci a quella principale, quest'ultima determinata dalla suddivisione in quarti della bandiera o dello scudo reale e gentilizio: vale a dire, quindi, una sorta di "asterisco", al quale ben presto la tradizione e la pratica attribuiranno motivazioni diverse, tanto da lasciar supporre che le fiamme venutesi a creare per effetto di tale trasformazione potrebbero anche identificarsi nella rappresentazione grafica di una granata pronta ad esplodere. Si ricorda, a tal riguardo, che la stessa raffigurazione, comune a molti corpi ed armi di mezza Europa, è tuttora il simbolo delle cosiddette "truppe leggere", generalmente intese quali specialità della Fanteria. La stessa Guardia di Finanza, che ebbe appunto remote origine dalla Legione Truppe Leggere, racchiude nel proprio fregio la "cornetta, che racchiude una granata con fiamma", intendendo chiaramente per cornetta il tradizionale simbolo dei cosiddetti "cacciatori"<sup>2</sup>.

Ma oltre alle suindicate motivazioni di natura araldica vi è anche un precedente uniformologico ben definito, per quanto sconosciuto. Ci riferiamo alle vicende del Corpo delle Reali Dogane<sup>3</sup>, meglio noto come Corpo dei Regi Preposti Sardi, sorto anch'esso nel 1815, in seguito alla restaurazione avutasi con la caduta dell'Impero napoleonico, per provvedere alla sola vigilanza doganale delle frontiere, coesistendo, di conseguenza, con i citati corpi dell'Armata Sarda, ai quali era anche demandata la vigilanza politico-militare delle frontiere stesse.

Ed inoltre, dal Regolamento sull'uniforme dei Preposti, emanato nel 1815, emerge un figurino che ritrae un preposto con cappotto, sul cui bavero verdone appaiono due "patte" a tre bottoni: ornamenti che, a quel tempo, venivano utilizzati per chiudere il collo dell'indumento durante i periodi di particolare rigidità atmosferica. L'aspetto interessante non è certo quello relativo all'uso delle patte, quanto, piuttosto, alla colorazione: il giallo

---

<sup>2</sup>Cacciatori. Con tale nome, nell'antichità, si definivano i soldati: "... di leggera armatura a piedi o a cavallo, capaci di dimostrare in guerra le arti, le destrezze, la velocità dei cacciatori di selvaggina". Nell'era moderna, i cacciatori erano dei reparti di truppa molto agili, idonei a prendere contatto con il nemico ed a tormentarlo mediante l'abile sfruttamento del fuoco e del terreno, fatto individualmente. Dalle fila di tali reparti si traevano i tiratori scelti, oltre ai soldati più resistenti alla corsa, in modo che fossero particolarmente adatti "*per agguati e scoperte, per scaramucchie e spiare, per molestare e danneggiare il nemico*". Notizie tratte dall'Enciclopedia Militare, edizione 1928

<sup>3</sup>Il *Corpo delle Dogane*, creato come abbiamo visto nel 1815 fu sciolto nel 1862, anno in cui, con l'approvazione della Legge n.616, datata 13 maggio, i corpi di finanza preunitari confluirono nel *Corpo delle Guardie Doganali*. Il corpo dei Preposti ha rappresentato, pertanto, la continuazione storica fra il passato ed il presente, oltre che da un punto di vista prettamente tecnico-professionale ed ordinamentale, soprattutto dal punto di vista delle tradizioni inerenti il costume militari. I colori giallo e verde ne sono una tangibile testimonianza.

canarino, che in quella circostanza, e per la prima volta per giunta, viene utilizzato per fini diversi dalla semplice rifinitura delle uniformi. Esso viene così a sovrapporsi, in maniera alquanto vistosa, al classico verdone, ricordo, invece, di quei *Preposés des Douanes*, di napoleonica memoria, altrimenti detti *Chasseurs Verts*<sup>4</sup>, poiché la loro uniforme era appunto di tale colore.

Dal 1815 in poi, il giallo non viene perciò utilizzato esclusivamente per rifinire gli orli dei vari modelli di giubbe dei finanzieri del Regno di Sardegna, ma soprattutto come segno di distinzione, a cui verrà data, in seguito, importanza e valenza "uniformologica". Peccato che simile adozione non fu immediatamente confermata con le nuove *"Disposizioni per il vestiario e l'armamento del Servizio Attivo delle Dogane"*, emanate con Regio brevetto del 23 agosto 1819, nel contesto delle quali il cappotto dei preposti viene prescritto di color grigio con colletto verde, senza quindi l'apposizione delle patte gialle.

Le "asole di panno giallo" adottate nel 1875, sulla base di quanto emerge da una rara foto d'epoca conservata presso il Museo Storico del Corpo, furono realizzate in maniera alquanto grossolana e ciò anche perché lo stesso decreto che le prevedeva non ne aveva fissò le relative dimensioni. Le "asole" dei finanzieri assumeranno il tradizionale aspetto di "fiamme gialle" soltanto nel 1881, con il nuovo regolamento sull'uniforme, desumibile dalla tabella allegata alla citata Legge di Ordinamento, n. 149, grazie alla quale fu possibile realizzare gli emblemi con le lingue di fuoco più stilizzate e ben più visibili.

A partire, quindi, dal 1881, le fiamme furono applicate su tutte le uniformi del contingente di terra, e persino sulle cosiddette "giubbe di fatica", per le quali nel Regio Esercito erano previste le sole stellette militari, distintivo che in quel contesto storico, come si ricorderà, non erano ancora state concesse ai finanzieri.

Nel 1886, le fiamme gialle comparirono anche in Africa, ornando il bavero della giubba di tela bianca ad un solo petto, distribuita ai finanzieri destinati in Eritrea, al comando del Maggiore Carlo Melloni. Fu questa una autentica novità uniformologica, visto e

---

<sup>4</sup>Il corpo degli *Chasseurs Verts* (cacciatori verdi) fu costituito in Francia nel 1791 per la tutela fiscale del confine, partecipando, e con numerosi atti di valore, alle varie imprese belliche di quegli anni. Con l'occupazione napoleonica dei vari stati italiani, il corpo fu presente in molte regioni italiane, arruolando anche numerosi cittadini locali. Venne sostituito nel 1805 con il *Corpo delle Guardie di Finanza*, nel Regno Italico, mentre, nel 1808, dalla *Guardia dei Dazi Indiretti*, nel Regno delle Due Sicilie.

considerato che le altre unità del Regio Corpo Truppe Coloniali, invece, indossarono esclusivamente le stellette militari, in luogo delle originarie mostreggiature in uso nel territorio nazionale.

A tal riguardo, è giusto inserire in questa analisi una novità, frutto di una recente ricerca d'archivio eseguita presso l'Ufficio Storico dell'Esercito: ricerca che è stata ampiamente compendiata in un saggio storico dal titolo *"Il Maggiore Carlo Melloni ed i primi finanziari del Distaccamento di Massaua, 1886 - 1888"*, lavoro che speriamo di poter proporre in futuro ai lettori di questa stessa Rivista.

Orbene, in una trattazione concernente l'impiego dei finanziari in Eritrea, il Ministero degli Affari Esteri, nel corpo di una propria circolare indirizzata al Comando Superiore del Regio Esercito di stanza a Massaua<sup>5</sup>, evidenziava che: *"... dal giorno dell'imbarco però i detti agenti del corpo delle guardie di finanza verranno considerati come mobilitati, a tenore dell'articolo 5 della legge dell'8 aprile 1881, n. 149"*. Ciò stava a significare che i finanziari avrebbero potuto, in relazione alla loro momentanea "mobilitazione", indossare le stellette a cinque punte, simbolo dell'assoggettamento alla disciplina militare, oltre che di appartenenza alle Forze Armate del Regno.

Si trattò, pur tuttavia, di un cammino molto difficoltoso, tant'è che le successive intese fra i Ministeri della Guerra, degli Esteri e delle Finanze, non sortirono immediatamente l'effetto desiderato, in relazione alle perplessità manifestate da quest'ultimo Dicastero. La Direzione Generale delle Gabelle, opportunamente sentita al riguardo dal Ministero della Guerra, negò infatti la possibilità di estendere ai finanziari dislocati in Eritrea l'uso delle stellette, precisando, fra l'altro, che la mobilitazione delle guardie doveva essere intesa solamente dal punto di vista delle: *"... competenze ed indennità loro spettanti in base all'ordinamento del Corpo cui appartengono"*, e che la circostanza secondo cui i finanziari erano stati posti alle dipendenze del Comando Superiore d'Africa non doveva lasciare supporre che tale personale avrebbe potuto far parte dell'Esercito.

Ciò indusse, ovviamente, le gerarchie del Corpo a reiterare la richiesta anche negli anni successivi al primario insediamento del 1886, forti anche di quanto stabiliva il richiamato art. 5, comma 5° della Legge di Ordinamento del 1881, norma che espressamente aveva fissato un concetto basilare secondo cui: *"Durante la mobilitazione, le guardie di*

---

<sup>5</sup>Trattasi della circolare n. 357/19 datata 11 maggio 1886 - Serie Politica, a firma del Dott. Cappelli (Archivio Ufficio Storico Esercito).

*finanza conserveranno la divisa, i gradi e i soldi del proprio corpo, coll'aggiunta degli assegnamenti di campagna stabiliti per la fanteria di linea; saranno sottoposte alla disciplina militare, e godranno dei diritti, degli onori e delle ricompense dei corpi di truppa dell'Esercito".*

L'adozione effettiva, per quanto temporanea, si ebbe presumibilmente (e ciò considerando il mancato ritrovamento di documenti ufficiali) solo nel 1891, allorquando in Eritrea venne trasferito il Sottotenente Domenico Vasale, comandante della Luogotenenza di Valle dei Signori (VI), imbarcatosi il 5 marzo 1891 a bordo del piroscafo "Arabia". La prova relativa all'uso delle stellette militari da parte dell'ufficiale di Finanza è inconfondibilmente riscontrabile in una foto d'epoca riprodotta dalla Rivista Illustrata della R.Guardia di Finanza, nel numero 16 del 16 agosto 1901: foto che ritrae lo stesso Vasale in uniforme da campagna in panno verdone, con stellette a cinque punte e, quindi, priva delle fiamme gialle come i parigrado dell'Esercito.

Lo stesso elemento è, inoltre, evidenziato dagli atti matricolari del citato ufficiale, dall'analisi dei quali non sono emersi elementi che dimostrassero l'eventuale e precedente appartenenza alle Forze Armate del Regno: appartenenza che avrebbe, in tale caso, giustificato l'esistenza della foto prima descritta. Il Vasale, infatti, si arruolò direttamente nel Corpo delle Guardie di Finanza, percorrendovi tutte le tappe della linea gerarchica, senza interruzioni o distacchi presso altro corpo militare.

Oltre alla mancanza di una data certa riguardo all'adozione iniziale, non è stato nemmeno possibile conoscere il periodo d'uso delle stellette in terra africana. D'altra parte lo stesso provvedimento, essendo comunque legato al concetto di "mobilitazione temporanea", perse sicuramente validità, naturalmente per i soli finanziari, appena sancita la cessazione di qualunque atto di ostilità. Ciò - sempre presumibilmente - avvenne successivamente al trattato di pace firmato il 26 ottobre 1896 da Italia ed Impero d'Etiopia, dopo l'immane tragedia di Adua. All'accordo, infatti, seguì un lungo periodo di tranquillità e di prosperità per l'intera Colonia Eritrea.

Ritorniamo ora a parlare delle evoluzioni subite dalle nostre fiamme.

Dal regolamento uniformologico del 1897 veniamo a conoscenza del fatto che le fiamme, in quel periodo, furono applicate anche sulle mantelle di tutto il personale, oltre che sul bavero dei cappotti verdoni in distribuzione ai soli ufficiali.

L'evoluzione esteriore delle fiamme gialle seguì, verso la fine dell'ottocento, i variegati e radicali mutamenti uniformologici registratisi fra i vari corpi del Regio Esercito. Di conseguenza, oltre alle uniformi, sempre più belle e confacenti al nuovo assetto ordinamentale conferito al Corpo dalle varie riforme istituzionali, nuovi modelli di fiamme abbellirono i baveri delle varie giubbe, risultando così di diverso aspetto e fattura. È di quegli anni, infatti, l'adozione delle cosiddette "fiamme a coda di topo", caratterizzate dalle punte sottilissime, perfettamente combacianti con il bavero rovesciato. Gli stessi materiali di fabbricazione, il panno di color canarino per intenderci, furono resi più raffinati, grazie ad una composizione merceologica finalizzata ad evitare, nel tempo, alterazioni di forma e colore.

La prima sottopannatura in verde si ebbe solo nel 1902, allorquando le nuove *"Istruzioni sulla Divisa...."*, varate con circolare del 6 aprile, prescissero l'adozione di una nuova giubba di tela di lino greggia, da utilizzare per il cosiddetto "Servizio Costiero". Sul bavero diritto di tale giubba trovarono collocazione: *"... due piccole fiamme ricamate in cotone lucido giallo, su panno verdone scuro"*. Era naturalmente chiara, allora, la volontà di confermare il principio secondo cui l'uniforme ordinaria dei finanzieri doveva essere in ogni caso di color verdone, mentre oggi, invece, la stessa sottopannatura costituisce solo una mera tradizione uniformologica, avviata, come vedremo, nel lontano 1940.

A partire dall'anno 1902, in relazione all'estensione della sciarpa azzurra agli ufficiali della Guardia di Finanza (20 febbraio 1902), numerosi furono i tentativi promossi per modificare l'uniformologia del Corpo. Altrettanto numerosi furono i progetti, realizzati da privati cittadini ma anche dagli stessi finanzieri, i quali dedicarono degli studi specifici alle sole fiamme. Fra questi merita particolare menzione la proposta di tale Mario Zangara (si sconosce il grado ricoperto) che ne ideò un modello in canottiglia d'oro, piuttosto simile ad una evoluzione a richiamo floreale, che avrebbe trovato perfetta collocazione su un tipo di bavero a collo chiuso, sostituendo così il tradizionale colletto rovesciato.

La medesima proposta meritò persino la pubblicazione sul numero 9 (datato 1° maggio 1903) della Rivista Illustrata della R. Guardia di Finanza, accompagnata, fra l'altro, da un piccolo trafiletto dal titolo *"Questioni di Bavero"*, nel quale lo stesso Zangara



polemicamente nota: *"Che sarebbe bella e risolta, se volessero, color che possono e che tanto hanno a cuore anche la parte estetica della nostra divisa. Il pupazzo - per quanto mal riuscito ed insipido - mostra chiaramente quanto ormai sia da abolirsi quell'asola antipatica, odiosa!"*.

Naturalmente il prototipo segnalato dallo Zangara non fu accolto, anche perché numerose e più importanti erano allora le problematiche che attanagliavano il Corpo, i cui sforzi erano da anni proiettati verso il raggiungimento di una maggiore autonomia istituzionale, oltre che di una radicale riforma ordinativa. In tale ottica, quindi, l'uniforme ed il suo aspetto esteriore ricoprivano un'importanza veramente secondaria, per non dire marginale.

In ogni caso, una ulteriore modifica nel disegno originario delle fiamme si ebbe nel 1905, in seguito all'adozione della nuova uniforme da ufficiale, realizzata in panno turchino, a verosimiglianza di quella dei parigrado del Regio Esercito. Sulla relativa giubba, le fiamme apparivano molto più grandi e, per certi versi, maggiormente appariscenti. Due anni dopo, nel 1907 (a parte la parentesi coloniale prima ricordata) le fiamme gialle furono completate, con l'apposizione, nella parte centrale del disegno, delle stellette a cinque punte, inconfondibile distintivo di appartenenza del Corpo alle Forze Armate del Regno.

Con l'adozione dell'uniforme grigio verde a collo chiuso, avvenuta nel 1908, come è stato recentemente ricordato dal Calendario Storico edizione 1998, le fiamme subirono una leggera modifica, risultando così adatte alla nuova e particolare composizione del bavero, componente, quest'ultima, che diventò interamente di colore verde nel 1922.

Una speciale sottopannatura in grigioverde la ricevettero, nel corso della grande guerra, le fiamme utilizzate dai finanzieri facenti parte di speciali reparti, i cosiddetti "arditi", ai quali fu distribuita un'uniforme particolarissima, caratterizzata dall'apertura sul davanti del bavero, con taglio simile all'attuale modello in dotazione, completa di camicia e cravatta.

Successivamente alla fine della 1<sup>a</sup> guerra mondiale, specialmente con il ripristino da parte dei Reali Carabinieri della loro ottocentesca uniforme turchina, numerosi furono gli studi, condotti sia da privati che dagli stessi militari, diretti a migliorare e modificare l'uniformologia della Guardia di Finanza. In quegli anni, dunque, molto forte fu il

desiderio di ogni finanziere di ottenere una nuova immagine esteriore, guardando direttamente al futuro, attraverso la concezione di nuovi studi uniformologici.

L'Archivio del Museo Storico del Corpo, proprio a tal riguardo, conserva gelosamente alcuni studi, quasi sempre frutto di idee personali, ma anche di precise iniziative intraprese dallo stesso Comando Generale, attento portavoce delle legittime aspirazioni dei propri militari. L'analisi di tali progetti, sfortunatamente mai andati in porto per carenza di fondi di bilancio, è veramente sorprendente. In essi vi si trova veramente di tutto, riferendoci sia ai vari modelli di uniforme, di copricapo, di buffetterie, che alla materia in analisi: le fiamme gialle per l'appunto.

Il 12 maggio 1920, ad esempio, una interessantissima proposta fu indirizzata alle superiori gerarchie dall'allora comandante della Tenenza di Tripoli. L'idea, denominata *"Modello di colletti, fiamme e berretti per una nuova uniforme della R.Guardia di Finanza"*, riprese attentamente il discorso sulla mostreggiatura dei finanzieri, suggerendo una variante di ben dodici modelli, ciascuno differente dall'altro. Al di là della diversa colorazione che l'ufficiale prevede per ciascun bavero, le fiamme furono stilizzate in altrettante dodici versioni, alcune delle quali - per la prima volta - richiamavano il disegno originario delle "lingue di fuoco" o "volute di fiamme", già analizzate allorquando si è fatto cenno delle bandiere Colonnella e d'Ordinanza.

Oltre a dimostrare una corretta e perfetta conoscenza delle origini storiche del Corpo, l'ufficiale suggerì anche l'adozione di modelli di fiamma ricamati in filo d'oro, per l'uniforme di parata degli ufficiali. Anche in questo caso non se ne fece nulla, probabilmente perché la proposta dovette essere considerata eccentrica ed inopportuna.

Il 31 ottobre dello stesso 1920, questa volta a muoversi fu lo stesso Ispettorato Generale della R.Guardia di Finanza, che diede incaricò ad una speciale commissione di: *"... far proposte nei riguardi delle modificazioni da apportarsi agli oggetti di uniforme ed equipaggiamento per i militari del Corpo"*. Al termine dei lavori, la commissione, presieduta dall'allora Comandante Generale del Corpo, Ten. Generale Salvatore La Ferla, inviò al cennato Ispettorato Generale una cartella dal titolo *"Figurini e Modelli della Uniforme della Regia Guardia di Finanza"*, contenente ben 63 tavole interamente realizzate a colori dal Colonnello Cecconi. Fra queste, le tavole n. 25 e 26 furono

interamente dedicate alle fiamme, le quali, in ogni caso, sarebbero rimaste del disegno originale ante guerra. Unica modica: il bavero, previsto in panno di colore blu scuro.

Anche in tale circostanza, l'Ispettorato Generale (l'equivalente dell'odierno Ufficio del Generale Addetto) non accolse immediatamente la proposta, subordinandola allo studio di altre iniziative. Queste ultime furono finalmente compendiate nel nuovo regolamento uniformologico, datato 1922, il quale, oltre alla colorazione verde del bavero, non prevede modifiche di sorta. La nuova uniforme grigioverde, in sostanza, fu del tutto simile, nella composizione e nella foggia, all'uniforme di guerra, naturalmente con qualche abbellimento esteriore, quale, ad esempio, le tasche e la marsina posteriore. In tale occasione, le fiamme gialle furono ridisegnate in maniera tale da farle combaciare perfettamente con il colletto rigido.

Lo stesso modello venne ripreso nel 1934, anche se, a partire da questa data, tanti e tanti tipi diversi di fiamme furono cuciti sui baveri verdoni. Iniziò in quel periodo, infatti, l'uso indiscriminato di vari modelli, ciascuno differente dall'altro, spesso acquistati dai singoli militari presso le manifatture private, nonostante i reiterati divieti e richiami profferiti dalle superiori gerarchie.

Per quanto attiene, invece, all'uniformologia coloniale, molto dovrebbe scritto riguardo ai numerosi tipi di uniformi, comprese quelle in dotazione ai finanzieri di colore, i gloriosi Ascari di Finanza. A parte le fiamme cucite sulle giubbe di color cachi, alcuni modelli furono collocati anche sui diversi tipi di uniformi adottate autonomamente dai Governatorati locali. Ne sono testimonianza, ad esempio, quelle cucite su di una particolare sahariana, ripresa da una rara fotografia scattata ad Asmara nel 1939, dove le fiamme risultano avere le stesse dimensioni di bavero, quindi di gran lunga più grandi dei modelli tradizionali.

Ed è dello stesso 1939 l'ennesima proposta, presentata ai lettori de «Il Finanziere» da un privato cittadino, il Signor Alfonso De Simone, di Napoli, il quale, precorrendo i tempi, segnalò alle gerarchie del Corpo l'opportunità di adottare un modello unico di fiamme, realizzato in metallo dorato: "*... allo scopo di evitare ciò che sempre si è verificato fra i militari del Corpo, e cioè la disuguaglianza, sia nella forma dei fregi, che in quella delle fiamme, e per queste specialmente sulla intonazione del giallo, il quale ha lo svantaggio di presto scolorirsi*". Il disegno, riprodotto sul numero. 27 del 3 luglio 1939 della stessa

rivista, appare del tutto simile nella forma a quello attuale, se non fosse per alcune differenze, quali le lingue di fuoco, realizzate in "arabesco", e la parte centrale, ricca di minuscoli cerchi d'oro, tanto da lasciar pensare, come scrive lo stesso De Simone, che gli stessi: *"... siano l'emblema di quelle monete di oro che affluiscono nelle casse dello Stato appunto per costante e instancabile opera della R.Guardia di Finanza"*.

Anche se la proposta appariva intelligente, se non altro perché la lunga durata del nuovo modello avrebbe determinato una non trascurabile economia per l'Amministrazione, altre vicende costrinsero il Comando Generale del Corpo ad accantonare la stessa ed altre iniziative simili. Di lì a poco, infatti, sarebbe scoppiata la 2<sup>a</sup> guerra mondiale, per affrontare la quale abbisognavano per i finanzieri ben altre energie, ben altri tipi di uniforme.

Lo scoppio del nuovo conflitto, di conseguenza, determinò il varo della circolare n. 176-56416, mediante la quale il Comando Generale del Corpo<sup>6</sup> adottò per tutto il personale nuove uniformi, definite dal provvedimento stesso: "di guerra e di pace". Oltre all'abolizione dei bavero di color verdone, la novità essenziale fu rappresentata dal ripristino della sottopannatura in verde per le fiamme gialle, in tale circostanza ridotte anche di dimensione. La medesima circolare ne fissò la larghezza in mm.32, la lunghezza della punta inferiore in mm.60 e quella superiore in mm.50, mentre la sottopannatura risultò avere lo spessore di mm.2.

Con la costituzione della Guardia Repubblicana di Finanza, avvenuta alla fine del 1943, i finanzieri furono costretti a sostituire le stellette a cinque punte con un nuovo emblema, simbolo della militarità repubblicana. Si trattò del cosiddetto "gladio", un particolare distintivo composto da una daga romana racchiusa in una corona d'alloro. Per gli ufficiali generali della stessa Guardia fu, infine, previsto un modello particolarissimo di fiamma, realizzata a tre punte ed in tessuto operato di filato d'argento, con doppia bordatura in oro, sottopanno scarlatto e gladi in oro su sfondo scarlatto<sup>7</sup>.

Terminato il conflitto mondiale, numerose furono le trasformazioni, prima di giungere agli attuali modelli in metallo ed in plastica. Il 27 agosto 1946, con circolare n. 83605,

---

<sup>6</sup>Vgs. Foglio d'Ordine ordinario n. 32 del 6 luglio 1940.

<sup>7</sup>Vgs. circolare n. 236 contemplata nel Foglio d'Ordini n. 3, datato 16 febbraio 1945, del Comando Generale della Guardia Repubblicana di Finanza, Biblioteca Museo Storico del Corpo.

l'Ufficio del Generale Addetto inviò a tutti i Comandi di Zona ed enti equiparati uno speciale studio, approntato da una apposita commissione, concernente il nuovo assetto da conferire alle uniformi del Corpo dopo la parentesi bellica. Il lavoro, completo anche di figurini in bianco e nero, fu sottoposto al giudizio dell'allora classe dirigente, pregata di formulare: "... se del caso proposte concrete". Fra le varie possibilità e varianti proposte, una molto interessante riguardò proprio il settore mostreggiature, per il quale si auspicava l'adozione di un nuovo esemplare di *"fiamme gialle con bordo verde in metallo smaltato"*.

Lo studio, per quanto la circolare lo definisse urgente, subì infiniti ritardi e modifiche, d'altra parte giustificabili considerando il fatto che in quel periodo storico tanti e tali problemi affliggevano il Paese e, di conseguenza la stessa nostra Istituzione. In un contesto fatto di povertà, di distruzione e disorganizzazione generale non sarebbe stato facile riformare totalmente l'intero settore uniformologico, per il quale erano da preventivarsi l'accantonamento di copiosi fondi di bilancio.

Solo il 15 aprile 1948, due anni dopo l'iniziativa dell'Organo Centrale, con apposito decreto a firma del Ministro delle Finanze, venne finalmente approvato il nuovo *"Regolamento sull'uniforme della Guardia di Finanza"*. In esso, contrariamente alla previsione del 1946, le fiamme gialle risultarono di panno canarino, con forma di mm.60 x 30 e comunque nuovamente con sottopannatura in verde.

Tre anni dopo, nel 1951, si otterranno delle fiamme più grandi (mm. 70 x 32), mentre, nel 1958 furono adottate le prime fiamme realizzate in materiale plastico e di formato ridotto, da applicarsi sul colletto della camicia, quando la stessa coincideva con l'uniforme da marcia di tipo estivo. Di plastica erano le fiamme che nel 1960 furono utilizzate per il camiciotto estivo, estese, nel 1969 anche per la giubba ordinaria ed il giubbetto modello 1953.

Dal 1969 in poi, si assistette ad una vera e propria "esagerazione": fenomeno questo che coinvolse allora tutte le Forze Armate italiane. L'uso indiscriminato di ogni tipo di materiale plastico degenerò enormemente, determinando la diffusione di una variante incredibile di fiamme, fiammette e simulacri di fiamma, per lo più evidenziabili su camicie estive, tute da lavoro per specialisti, tute da navigazione e di pilotaggio.

Per sanare questa problematica, nel 1977, con circa 38 anni di ritardo dalla prima proposta, si pervenne all'adozione di nuovi modelli di mostreggiature, realizzate, per tutti i gradi della gerarchia militare, in metallo e con stellette a rilievo, del tipo tuttora in vigore. Per le tute mimetiche fu, invece, studiato uno speciale modello a ricamo, naturalmente fabbricato a livello industriale e standardizzato. Nel 1984, fiamme metalliche di dimensioni più ridotte comparirono sull'uniforme invernale del personale del ramo mare, il quale, ad onor del vero, già le indossava da qualche decennio con il soppresso camiciotto color cachi.

Ultimissime novità vanno segnalate riguardo alle giacche a vento, per le tute da volo e per quelle di navigazione. Per tali modelli, ovviamente in relazione al tipo di vestiario, determinante è l'uso delle ormai diffuse sostanze plastiche, più resistenti al consumo ed agli agenti atmosferici.